

Si inasprisce lo scontro all'interno dello «Scudo crociato»

Importanti esperienze realizzate a Padova

Nervosa reazione di Andreotti alle critiche delle correnti dc

LA CRESCITA DEL P.C.I. IN UNA CITTÀ «BIANCA»

Il presidente del Consiglio definisce «mugugni» le riserve che emergono nel suo partito e rinnova l'attacco alla legge per la casa - Un gruppo di socialdemocratici per «una qualificazione a sinistra del PSDI»

Da partito di propagandisti a forza politica che tende ad esercitare una egemonia, che interviene sui problemi della città e della provincia - Nuove adesioni di intellettuali

Negativo atteggiamento del governo verso i perseguitati antifascisti

ROMA, 3 dicembre. Il governo, in seno alla commissione interna della Camera, si è opposto alla richiesta del relatore Poli (PSDI) perché fossero discusse in sede legislativa, da parte della stessa commissione, le proposte di legge (fra cui una comunista di cui è primo firmatario il compagno Sirk) per la perseguitazione dei perseguitati politici antifascisti.

Già in altra occasione il governo era stato contrario, nel merito, ad analoghe proposte: in questa occasione, il sottosegretario di turno ha detto di non essere pronto per esprimere un parere. Perciò ha chiesto un rinvio.

Il compagno Flamigni ha protestato, sottolineando la gravità dell'atteggiamento del governo nei confronti dei perseguitati dal fascismo, e perché blocca l'attività legislativa del Parlamento, mandando a litigare alla trattazione dei suoi decreti legge.

L'on. Poli è stato comunque incaricato di redigere un testo unificato delle due proposte di legge.

Oggi a Roma i funerali di Antonio Segni

ROMA, 3 dicembre. I funerali di Stato del Presidente della Repubblica Antonio Segni avranno luogo domani a Roma alle ore 10,30 nella basilica di Santa Maria degli Angeli. L'arrivo del feretro sarà atteso dal Capo dello Stato, Leone, e dalle più alte autorità della Repubblica. Martedì la salma sarà trasportata a Sassari in una salma di Palazzo Madama. Tra gli altri il cardinale di Stato Jean Villot, il patriarca della Chiesa ortodossa, il presidente della Regione sarda, parecchi senatori e deputati.

DARIX TOGNI
Corso B. TELESI - Via SERVAIS
Tutti i giorni: 2 spettacoli ore 16 e 21 - Domenica: 3 spettacoli, ore 10 e prezzi specialissimi, ore 16 e ore 21.
Visita allo ZOO dalle ore 9
Prenotazioni: TELEFONO 710.380 «LA STAMPA» - TELEFONO 535.113
10 DICEMBRE - ULTIMO GIORNO

Da OGGI al
CINEMA-TEATRO JOVINELLI
Piazza G. Pepe, 43 - ROMA
Telefono 73.13.306
grande spettacolo con la regina dello strip-tease
POUPE e LA ROSE
e con le meravigliose VEDETTES INTERNAZIONALI
SOTTO SULL'ISOLA DELL'AMORE
Prezzo L. 500 (ridotti L. 300)

EDITORI RIUNITI
Lavori, OPERE COMPLETE
45 volumi rilegati in 16 tomi con impressioni in oro di circa 500 pagine ciascuno L. 160.000
vendita anche a rate

ROMA, 3 dicembre. La polemica interna alla DC (che ha al suo centro il problema di una ripresa del rapporto di collaborazione col PSI e, in connessione, quello di un nuovo assetto della maggioranza che governa lo «scudo crociato») tende ad inasprirsi dopo il voto del 26 novembre e i recenti pronunciamenti delle correnti di sinistra. Nella disputa è intervenuto lo stesso Andreotti con una intervista priva di novità e costellata di accenti patetici e vittimistici, troppo estranei alla natura del personaggio per essere considerati genuini. Andreotti si è paragonato ad una laboriosa e disinteressata Penelope alle prese con la malvagità di concorrenti pericolosi e ambiziosi. Ma proprio sul finire delle sue dichiarazioni, egli ha avuto un giudizio polemico. Col pensiero rivolto a quel versante del partito che negli ultimi tempi è andato alquanto annacquando il suo entusiasmo per il centro-destra, il presidente del Consiglio ha esclamato: «Chi fa del mugugno esca allo scoperto. Anche per questo, deve farsi presto il congresso della DC».

Circa i contenuti della sua opera di governo (di cui ultimo, significativo episodio è costituito da quella «operazione Montedison» che ha sancito un'ulteriore subordinazione dell'intervento pubblico nei rispetti dei grandi interessi privati), Andreotti ha ribadito puntualmente i suoi propositi di controriforma attuati con la legge per la casa («Pacchetto autocritica» - è giunto a dire - perché ero capogruppo alla Camera e convinsi a votarla i colleghi che erano contrari») attribuendo ad essa l'attuale crisi dell'edilizia: ma ciò è contrario alle verità contenute in un documento del Consiglio nazionale degli architetti. E' proprio il governo il primo responsabile delle difficoltà dell'edilizia, per la cui attuazione mancano ancora i decreti delegati che riguardano aspetti essenziali. In compenso, Andreotti ha ribadito il suo superstitioso dell'alta dirigenza burocratica dicendo che esso vuol stimolare un maggiore impegno legislativo. E, significativamente, ha fatto seguire questa affermazione da un nuovo attacco all'assenteismo («Non si tratta di malattia», ma di un'abitudine a lavorare meno»), e non si è accorto di darsi, così, platealmente la zappa sui piedi.

In fatti, l'assenteismo dei burocrati va combattuto con l'aumento, anche spropositato, delle paghe, perché negare un equo salario è verso gli operai al cui invecchiamento si negano miglioramenti salariali?

A proposito delle questioni patetiche, il presidente del Consiglio ha appena ieri invitato i socialisti a rassegnarsi ad un'alleanza col liberali, e ha fatto un riferimento sibillino alla ANPI, intervenendo in una sua maggioranza parlamentare. Ha detto: «Il compito della maggioranza è anche di appoggiare la Camera a una legge concreta? Nelle condizioni politiche attuali, questo invito a «convincere altre forze» è un invito a un'operazione parlamentare di qualche misura a farsi convincere non può che essere interpretato come un invito a un'operazione di tipo parlamentare».

Nella polemica sono intervenuti anche un esponente matoro (Gui) ed uno fanfaniano (D'Arezzo). Il primo ha sottolineato come la «misfazione che l'invito di Moro non far cadere la «disponibilità» socialista ad una riproposta di collaborazione, ha suscitato positivamente in vari settori della DC. D'altro canto, egli ha aspramente replicato a quelle che ha definito «cattive» e «inopportune» le ottuse di chi, magari collocato in posti di responsabilità, preferisce alle ragioni motivanti il ricorso ad attacchi personali, quanto ridicoli quanto ignobili».

A nome di Fanfani, l'on. D'Arezzo (ma c'è chi avanza qualche dubbio su una tale delega) ha definito «ingiusto e inessato» il giudizio espresso da Moro sull'attuale gestione della DC, e ha difeso l'ortodossia di cui, linea di centralità, la stessa DC è stata confortata dal voto del 26. Posizione analoga ha espresso un convegno di dorotei bar-

Naturalmente le polemiche fra le correnti dc, coinvolgono il problema del governo, hanno chiamato in causa anche i partiti alleati. Alquanto esplicito, in particolare, il pronunciamento del PSDI dopo la recente intervista saragatiana favorevole al centro-sinistra. La destra del partito, per bocca di Presi, ha seccamente replicato che «far cadere il governo servirebbe solo a perdere due o tre mesi di tempo, in particolare, a un'accelerazione della crisi economica, per poi tornare al punto di partenza».

L'ala che si richiama all'ex presidente della Repubblica, c'è posta in movimento. Non è stato un discorso di Orsello e un convegno promosso a Roma dal consigliere regionale Galluppi «per una qualificazione a sinistra del PSDI»,

Sono stati inviati telegrammi a Tanassi e Saragat. Al primo si rammentano le posizioni da lui sostenute contro l'invocazione della segreteria Ferrar e si chiede di rimanere fedele alla tesi di un riavvicinamento al PSI che lo stesso Tanassi ebbe ad esprimere in un'intervista (e in questo richiamo un'implicita polemica con l'attuale governativismo di ferro del vice-presidente del Consiglio). Nel telegramma a Saragat si dice di condividere ed appoggiare le sue posizioni, interpretate come volontà di «incalzare ed efficace iniziativa riformatrice» e di riconsiderare l'attitudine del partito verso la DC e il PCI. La collocazione del PSDI «specifica il messaggio che non può essere risolto a verso la barriera ideologica e politica col comunismo, ma con una lotta a difesa degli interessi inespugnabili dei lavoratori e del paese, da perseguire anche riannodando pazientemente i fili per promuovere ed esaltare l'area della convergenza col PSI e con le correnti avanzate del paese».

PDUP
Il gruppo dell'ex PSIUP che si pronuncia a suo tempo per la continuità, si è fuso con la minoranza del discolto MPL ed ha formalizzato la nascita di un nuovo partito a cui è stata immessa la sigla PDUP (Partito di unità proletaria). La decisione è stata presa da un'assemblea riunita a Livorno alla quale ha svolto una relazione Silvano Minniti nella veste di coordinatore nazionale.

Le intenzioni degli attentatori erano comunque apparse chiare sin da ieri mattina: da quanto cioè il treno composto di 13 vagoni, sui quali si trovavano 300 emigrati provenienti dalla Svizzera, è passato per Terni e poi, all'altezza di Campoleone, ha urtato contro il pesante macigno, la pietra era collocata nello stesso punto in cui il 21 ottobre scorso i criminali fascisti deposero una bomba per far saltare in aria il treno dei sindacati diretti alla manifestazione di Reggio Calabria.

Questa circostanza si va ad aggiungere ad altre: la ferrovia, in quel punto, passa su un terrapieno ed era quindi impossibile che il macigno fosse rotolato in quella sezione montagnosa. Chi era, quindi, la criminale intenzione degli attentatori, far deragliare il treno, che è il primo dei 167 convogli straordinari che le Ferrovie dello Stato hanno preparato per agevolare il ritorno degli emigrati per le feste natalizie. E' stato solo per alcune coincidenze che il macigno non ha provocato un deragliamento anziché un danno alla locomotiva, che ha dovuto essere sostituita; i lavoratori hanno comunque dovuto aspettare molte ore prima di poter ripartire.

Sulle indagini viene mantenuto il più stretto riserbo: quello che è certo è che nella zona esiste una centrale di provocatori fascisti, che gli attentati squadristi si susseguono senza che mai gli autori vengano perseguiti, anche se i nomi dei teppisti sono noti a carabinieri e polizia. Nessun arresto ancora è stato effettuato per le bombe del 21 ottobre scorso mentre per l'attentato di ieri si continua a far circolare la voce che si tratti di uno scherzo di cattivo gusto fatto da qualche ragazzino. Ma, ripetiamo, circostanze e precedenti del grave episodio di ieri confermano che si trova probabilmente di fronte ad un nuovo criminoso atto fascista.

Le prime risultanze dell'inchiesta sul tentato deragliamento

Il macigno sui binari collocato da terroristi

ROMA, 3 dicembre. E' stato sicuramente un sabotaggio: il grosso sasso che ieri mattina ha danneggiato la locomotiva di un treno di emigrati, diretto a Reggio Calabria, nel tratto ferroviario compreso tra Campoleone e Cisterna, è stato collocato da ignoti attentatori appartenenti - rimane questa l'ipotesi più possibile - ad un gruppo terrorista. A confermare le supposizioni delle prime ore, è cioè che si tratta di un attentato di chiara matrice fascista, è stato il sopralluogo compiuto stamane dagli inquirenti. Il macigno, infatti, non è caduto da solo sui binari, è stato trasportato, dopo essere stato prelevato da una vicina stazione ferroviaria abbandonata e in via di demolizione.

Le intenzioni degli attentatori erano comunque apparse chiare sin da ieri mattina: da quanto cioè il treno composto di 13 vagoni, sui quali si trovavano 300 emigrati provenienti dalla Svizzera, è passato per Terni e poi, all'altezza di Campoleone, ha urtato contro il pesante macigno, la pietra era collocata nello stesso punto in cui il 21 ottobre scorso i criminali fascisti deposero una bomba per far saltare in aria il treno dei sindacati diretti alla manifestazione di Reggio Calabria.

Questa circostanza si va ad aggiungere ad altre: la ferrovia, in quel punto, passa su un terrapieno ed era quindi impossibile che il macigno fosse rotolato in quella sezione montagnosa. Chi era, quindi, la criminale intenzione degli attentatori, far deragliare il treno, che è il primo dei 167 convogli straordinari che le Ferrovie dello Stato hanno preparato per agevolare il ritorno degli emigrati per le feste natalizie. E' stato solo per alcune coincidenze che il macigno non ha provocato un deragliamento anziché un danno alla locomotiva, che ha dovuto essere sostituita; i lavoratori hanno comunque dovuto aspettare molte ore prima di poter ripartire.

Sulle indagini viene mantenuto il più stretto riserbo: quello che è certo è che nella zona esiste una centrale di provocatori fascisti, che gli attentati squadristi si susseguono senza che mai gli autori vengano perseguiti, anche se i nomi dei teppisti sono noti a carabinieri e polizia. Nessun arresto ancora è stato effettuato per le bombe del 21 ottobre scorso mentre per l'attentato di ieri si continua a far circolare la voce che si tratti di uno scherzo di cattivo gusto fatto da qualche ragazzino. Ma, ripetiamo, circostanze e precedenti del grave episodio di ieri confermano che si trova probabilmente di fronte ad un nuovo criminoso atto fascista.

DALL'INVIATO

PADOVA, 3 dicembre. Alcuni mesi fa, tre gruppi di intellettuali padovani, due insegnanti ed un medico, prendevano contatti con i dirigenti della sezione «Campoprese». La «Campoprese» è un'associazione di persone di diverse sezioni più attive del nostro partito in città, un vero centro di iniziativa politica. I tre avevano gravato nell'orbita di un circolo del «Manifesto». Se n'erano staccati perché, dicevano, «siamo stufi delle conversazioni di salotto. Vogliamo un contatto con la gente, misurarci su questioni pratiche, concrete».

I compagni della «Campoprese» davano appuntamento ai due insegnanti ed al medico per le otto del mattino della domenica successiva. In sezione, misero loro fra le braccia un pacco di copie de «l'Unità», e assieme a dei diffusori «esperti» li mandarono a diffondere il giornale nei palazzi del quartiere. I giovani intellettuali furono entusiasti di quella loro prima esperienza di base, del contatto con la gente, delle questioni che si sentivano porre nelle case dove portavano «l'Unità». Chiesero di continuare a frequentare la sezione, di avere del «lavoro da fare». La domenica successiva, erano impegnati anch'essi, con pliconi e carriere, nei lavori di sterratura per la costruzione della nuova sede della «Campoprese». La sede è ormai stata inaugurata. La «Campoprese» conta tre nuovi intellettuali fra i suoi iscritti.

In questa città, governata da venticinque anni da democristiani, in questi ultimi sempre di «democrazia», il Comune non ha ancora saputo creare organismi di decentramento e di partecipazione democratica come consigli o consulte di quartiere. Nella zona della «Campoprese» un comitato di quartiere è sorto da basso, su iniziativa della sezione comunista. E' composto da comunisti, socialisti, democristiani, indipendenti. Ha saputo organizzare, con successo, la lotta della popolazione intorno ai problemi dei servizi civili, del verde, della casa. Il comitato di quartiere costituisce ora un importante momento del rapporto unitario che i comunisti di un popolo rione cittadino, composto prevalentemente di operai e di ceti medio, hanno saputo stabilire con altre forze politiche e sociali.

Non si tratta di un episodio isolato, anche se non vi è dubbio che la «Campoprese» vanta ormai una grossa tradizione di capacità e di iniziativa politica. Una città come Padova. Il fatto è - dice il compagno Antonio Pappalardo, segretario della federazione provinciale - che il partito non si è mai staccato dal terreno e, sfruttando negli ultimi tempi una forte crescita politica e organizzativa».

Le ragioni di questa crescita? «E' il frutto di lunghi anni di lavoro, della lotta per la comprensione e l'attuazione della politica nazionale. Oggi il gruppo dirigente è fortemente unito sulla linea del partito. E' un gruppo molto giovane, pieno di energie e di entusiasmo. La vitalità abbiamo verificata all'ultimo congresso provinciale. Nel Comitato federale eletto dal congresso sono entrati 27 nuovi compagni su un totale di 62. Giovani quadri che provengono da una ricca selezione di forze maturate nell'esperienza e nella lotta di fabbrica, della scuola, della Università».

I dati di questa crescita? Nel '72 è stato impegnato il superato il numero degli iscritti del '71, con un migliaio di reclutati (ai quali vanno aggiunti circa cinquecento compagni provenienti dal PSDI). Le nuove adesioni sono particolarmente numerose fra gli operai, gli studenti, gli insegnanti di scuola media, i giovani docenti universitari. Ma anche contadini, esecutori, artigiani entrano nel partito. Nel giro di due anni, e sedici sono passati da 33 a 46. Molte sono sedi di proprietà, costruite con enormi sacrifici e con il lavoro volontario di decine di compagni. Esse rappresentano una conquista faticosa ma di estrema importanza. Attorno alla sede si articola la capacità d'iniziativa politica della sezione. Nell'ultima campagna della stampa si sono svolte con grande partecipazione popolare 25 feste dell'Unità più dell'anno scorso. E' stato superato l'obiettivo di 22 milioni della sottoscrizione.

La misura della crescita dell'influenza del partito si registra anche nei risultati elettorali, che segnano ad ogni consultazione un costante incremento. Nelle amministrative del 1970 sono stati strappati dalle sinistre unite, per la prima volta dopo molti anni, quattro Comuni alla DC: Anguillara Veneta, Boara Pisani, Piacenza d'Adige ed Urbana. Nelle politiche del 7 maggio i voti del PCI sono aumentati su tutta l'area della provincia, anche dove la presenza organizzata del partito (come nella zona nord a prevalente composizione contadina) è più debole. Segno che anche in queste zone la politica generale del partito e la sua influenza si fanno sentire.

Qual è dunque il «segreto» di comunisti padovani? Da cosa proviene il loro rafforzamento, la «crescita» del partito e della sua influenza in una città ed in una provincia che per composizione sociale e per tradizioni politiche non si possono definire «bianche»? Ne parliamo con il compagno onorevole Franco Busetto, uno dei maggiori protagonisti, fin dalla Resistenza, della storia e delle lotte dei comunisti padovani.

«Va tenuto conto prima di tutto - egli dice - che in una città come Padova, abitata da una borghesia conservatrice ma anche sede di una prestigiosa università, il nostro partito ha sempre goduto di prestigio e rispetto, perché era il partito di Conetto Marchesi. Non ha mai sofferto quindi di complessi minoritari riscontrabili in altre situazioni. Se si può parlare di «segreto», va detto questo: che a Padova il partito di propagandisti è berandosi di uno dei più grossi centri di iniziativa politica del Veneto, quello di «Campoprese». Da partito di propagandisti si affermiamo sempre più come forza che tende ad esercitare una egemonia politica, che interviene sui problemi della città e della provincia, che indica proprie soluzioni e lotta concretamente per attuarle».

Non a caso in provincia di Padova, accanto alle grandi organizzazioni sindacali operaie, si sono sviluppate, grazie all'impegno assiduo dei militanti comunisti, in piano, molte altre organizzazioni di massa democratiche: l'Alleanza

Un discorso del presidente nazionale della DC a Ravenna

Un nuovo patto antifascista sollecitato dal dc Zaccagnini

Con una manifestazione unitaria ricordato il ventottesimo anniversario della Liberazione della città - Un grande corteo ha attraversato le vie del centro

RAVENNA, 3 dicembre. Benigno Zaccagnini, presidente nazionale della DC e vice presidente della Camera dei deputati, parlando oggi a Ravenna, ha indicato nella costituzione di un nuovo patto antifascista, lo strumento più valido per stroncare ogni velleitarismo fascista; sia quanto rozzo delle aggressioni fisiche delle bombe e delle spedizioni punitive, sia quello sottile, nascosto e strisciante che corrompe le coscienze e difende privilegi ben precisi.

L'on. Zaccagnini ha parlato nella tarda mattinata di oggi, domenica, in piazza del Popolo a Ravenna, nel corso di una manifestazione unitaria promossa per ricordare il 28° anniversario della Liberazione di Ravenna, città medaglia d'oro della Resistenza, dal gioco nazifascista.

L'alto esponente della DC, che fu a Ravenna presidente del Comitato di liberazione nazionale provinciale e direttore provinciale della Resistenza, ha indicato nella rottura dell'unità antifascista, negli insegnamenti e nei settori dell'unità dell'altro, nella presunzione di tanti di avere la verità assoluta in tasca, il minore impegno a realizzare la democrazia della Resistenza e della Liberazione.

La necessità di dare a questa nostra democrazia un volto nuovo più umano e più rispettoso, impone quindi ad ognuno di noi - ha detto Zaccagnini - un esame autocritico, il superamento del settentrismo degli intellettuali, la creazione di un nuovo patto antifascista che ci impegni ad operare, pur nella diversità delle idee e nello scontro dialettico, per costruire una nuova Italia più giusta e più umana, così come la sognarono i nostri padri.

Prima del parlamentare dc, avevano parlato il sindaco di Ravenna compagno Aristide Canosani e la signora Maria Mazzotti, vedova De Laurenzio. Essi, rappresentando dalle amministrazioni comunali e provinciale di Ravenna, con l'adesione di un vasto schieramento di partiti politici, movimenti giovanili e studenteschi e di associazioni combattentistiche, che avevano anche lanciato per l'occasione un appello alla cittadinanza.

Un corteo, preceduto dai gonfalon del Comune e della Provincia, e da numerose bandiere, partito dal ponte dei Martiri, dove il 25 agosto del 1944 i fascisti commisero uno dei tanti barbari massacri, aveva attraversato il centro della città raggiungendo piazza del Popolo.

«Siamo decisi a condurre sino in fondo la nostra giusta rivendicazione - ci è stato detto - anche se sin dal primo giorno di sciopero siamo stati sottoposti a ricatti e minacce. Le paghe sono basse, lavoriamo anche undici ore al giorno, senza tener conto dei lunghi periodi in cui siamo costretti a stare alla frontiera in attesa che si liberino le banche d'approdo. Pretendiamo almeno che il patronato rispetti gli accordi contrattuali».

Sul comportamento dell'armatore, i sindacati marittimi della CGIL, CISL e UIL di Venezia, hanno espresso ferma condanna.

Tullio Besok

Dibattito a Genova sul fermo di polizia

160 mila pensionati avranno gli aumenti

ROMA, 3 dicembre. La quasi generalità dei 160 mila pensionati, già dipendenti dagli Enti locali, ospedalieri, ecc. - iscritti alla cassa pensioni dipendenti Enti locali (CPDEL) - potrà beneficiare di un aumento di 4 per cento a breve scadenza i miglioramenti, e, in particolare, le competenze arretrate entro la fine del corrente anno. Per ora resta esclusa una «esigua parte» dei pensionati, per i quali si rende necessario un «controllo supplementare».

Lo ha dichiarato il ministro del Tesoro Malagodi rispondendo a una interrogazione del compagno on. Renato Monti, il quale aveva chiesto di sapere per quali motivi ai pensionati di Enti locali non erano stati «ancora corrisposti i miglioramenti» previsti dalla legge in materia di pensioni, e se il ministro non ritenesse opportuno «interventire immediatamente nei confronti della direzione generale degli Istituti di previdenza affinché provvedano a impartire prompte direttive e ad inviare

ogni altro elemento necessario per rendere possibile la sollecita corrispondenza ai pensionati della CPDEL degli aumenti loro spettanti, con i relativi importi arretrati dal 1° luglio 1972.

Nella prima parte della risposta, Malagodi cerca di giustificare il ritardo, sostenendo che il ministero ha dovuto annullare il precedente programma predisposto, e «dopo attento esame del problema, si è pervenuti nella determinazione di effettuare riliquidazioni provvisorie per la parte di pensione amministrata dalla cassa di previdenza per i dipendenti di Enti locali, mediante l'elaborazione meccanografica dei relativi dati».

I risultati «non saranno disattesi da quelli ottenuti con le riliquidazioni definitive che saranno effettuate successivamente». Le istruzioni del caso «sono state impartite a tutte le dipendenze direzionali provinciali del Tesoro con circolare n. 583 del 26 ottobre 1972».

Risposta ad una interrogazione del PCI
160 mila pensionati avranno gli aumenti

«Gardella» viaggia con personale ridotto rispetto a quello prescritto dalle tabelle contrattuali, ed avevano perciò diffidato la società armatrice, avvertendo contemporaneamente i sindacati veneziani, che si era detto, la motonave è stata bloccata dallo sciopero del personale di bordo, che si rifiutava di mettersi in navigazione se prima non verrà completato l'originario equipaggio».

Luigi Gardella, l'armatore, finora non si è fatto vivo. Stamane siamo stati a bordo della motonave, dove abbiamo parlato con alcuni membri dell'equipaggio. Il clima è sereno.

A Marghera: manca il personale necessario

La motonave «Gardella» bloccata da uno sciopero

Trasporta lamierati per conto dell'Italsider - Condanna di CGIL-CISL-UIL

DAL CORISPONDENTE
VENEZIA, 3 dicembre. Da oltre settantadue ore, esattamente da giovedì scorso, la motonave da carico «Luigi Gardella», di proprietà dell'omonimo armatore genovese, è ferma alla banchina numero 4 nel porto commerciale di Marghera, in seguito allo sciopero ad oltranza proclamato dal personale di bordo.

La «barca», che stazza più di seimila tonnellate, è adibita al trasporto di lamierati per conto dell'Italsider, sulla rotta Taranto-Venezia.

Due arresti a Firenze per banconote false

Traffore si scontra con un «merci» e un «accelerato»

FIRENZE, 3 dicembre. Banconote da diecimila lire false per complessive due milioni di lire, sono state sequestrate dalla Criminalpol della Toscana e dalla squadra Mobile di Firenze.

Da alcuni giorni la «mobilità» di Firenze, in una stanza di viale della Repubblica, dietro ad un quadro appeso al muro, è stata trovata una cassaforte; al proprietario, il signor Alfredo Aldobrandi, anni 48, di San Benedetto Lamo (Bologna), è stato ordinato di aprirla.

All'interno sono state trovate banconote abilmente contraffatte da diecimila lire per un totale di due milioni di lire. Contemporaneamente «Tino» veniva identificato per il nome di Tino, 38 anni, residente a Bergamo e proprietario del negozio «Casa del formaggio» a Monza. Ambedue sono stati arrestati.

In seguito al violento urto del trattore con il treno, il «frangile» è stato scaraventato contro il locomotore dell'«accelerato» 2795, che transitava in quel momento, in una stanza di viale della Repubblica, dove è installato un passaggio a livello sempre chiuso e che, sotto i proprietari dei poderi limitrofi, possono aprire il trattore - che trainava una pesante «frangile» - ha cominciato ad attraversare la banchina proprio mentre si spranggeva il convoglio «RR 6».

«Privato di un passaggio a livello di circa sei chilometri, il trattore si è scontrato con un «merci» diretto a Milano ed un «accelerato» in servizio locale. Nell'incidente è rimasto lievemente ferito soltanto il guidatore del trattore.

L'incidente è accaduto nella prima mattinata, sulla linea ferroviaria Foggia-Foggia-Rovato, a poche centinaia di metri dalla stazione secondaria di Rignano Garganico, quasi a metà strada fra Foggia e San Severo, dove è installato un passaggio a livello sempre chiuso e che, sotto i proprietari dei poderi limitrofi, possono aprire il trattore - che trainava una pesante «frangile» - ha cominciato ad attraversare la banchina proprio mentre si spranggeva il convoglio «RR 6».

In seguito al violento urto del trattore con il treno, il «frangile» è stato scaraventato contro il locomotore dell'«accelerato» 2795, che transitava in quel momento, in una stanza di viale della Repubblica, dove è installato un passaggio a livello sempre chiuso e che, sotto i proprietari dei poderi limitrofi, possono aprire il trattore - che trainava una pesante «frangile» - ha cominciato ad attraversare la banchina proprio mentre si spranggeva il convoglio «RR 6».

DAL CORISPONDENTE
RAVENNA, 3 dicembre. Benigno Zaccagnini, presidente nazionale della DC e vice presidente della Camera dei deputati, parlando oggi a Ravenna, ha indicato nella costituzione di un nuovo patto antifascista, lo strumento più valido per stroncare ogni velleitarismo fascista; sia quanto rozzo delle aggressioni fisiche delle bombe e delle spedizioni punitive, sia quello sottile, nascosto e strisciante che corrompe le coscienze e difende privilegi ben precisi.

L'on. Zaccagnini ha parlato nella tarda mattinata di oggi, domenica, in piazza del Popolo a Ravenna, nel corso di una manifestazione unitaria promossa per ricordare il 28° anniversario della Liberazione di Ravenna, città medaglia d'oro della Resistenza, dal gioco nazifascista.

L'alto esponente della DC, che fu a Ravenna presidente del Comitato di liberazione nazionale provinciale e direttore provinciale della Resistenza, ha indicato nella rottura dell'unità antifascista, negli insegnamenti e nei settori dell'unità dell'altro, nella presunzione di tanti di avere la verità assoluta in tasca, il minore impegno a realizzare la democrazia della Resistenza e della Liberazione.

La necessità di dare a questa nostra democrazia un volto nuovo più umano e più rispettoso, impone quindi ad ognuno di noi - ha detto Zaccagnini - un esame autocritico, il superamento del settentrismo degli intellettuali, la creazione di un nuovo patto antifascista che ci impegni ad operare, pur nella diversità delle idee e nello scontro dialettico, per costruire una nuova Italia più giusta e più umana, così come la sognarono i nostri padri.

Prima del parlamentare dc, avevano parlato il sindaco di Ravenna compagno Aristide Canosani e la signora Maria Mazzotti, vedova De Laurenzio. Essi, rappresentando dalle amministrazioni comunali e provinciale di Ravenna, con l'adesione di un vasto schieramento di partiti politici, movimenti giovanili e studenteschi e di associazioni combattentistiche, che avevano anche lanciato per l'occasione un appello alla cittadinanza.

Un corteo, preceduto dai gonfalon del Comune e della Provincia, e da numerose bandiere, partito dal ponte dei Martiri, dove il 25 agosto del 1944 i fascisti commisero uno dei tanti barbari massacri, aveva attraversato il centro della città raggiungendo piazza del Popolo.

Due arresti a Firenze per banconote false

Traffore si scontra con un «merci» e un «accelerato»

FIRENZE, 3 dicembre. Banconote da diecimila lire false per complessive due milioni di lire, sono state sequestrate dalla Criminalpol della Toscana e dalla squadra Mobile di Firenze.

Da alcuni giorni la «mobilità» di Firenze, in una stanza di viale della Repubblica, dietro ad un quadro appeso al muro, è stata trovata una cassaforte; al proprietario, il signor Alfredo Aldobrandi, anni 48, di San Benedetto Lamo (Bologna), è stato ordinato di aprirla.

All'interno sono state trovate banconote abilmente contraffatte da diecimila lire per un totale di due milioni di lire. Contemporaneamente «Tino» veniva identificato per il nome di Tino, 38 anni, residente a Bergamo e proprietario del negozio «Casa del formaggio» a Monza. Ambedue sono stati arrestati.

In seguito al violento urto del trattore con il treno, il «frangile» è stato scaraventato contro il locomotore dell'«accelerato» 2795, che transitava in quel momento, in una stanza di viale della Repubblica, dove è installato un passaggio a livello sempre chiuso e che, sotto i proprietari dei poderi limitrofi, possono aprire il trattore - che trainava una pesante «frangile» - ha cominciato ad attraversare la banchina proprio mentre si spranggeva il convoglio «RR 6».

«Privato di un passaggio a livello di circa sei chilometri, il trattore si è scontrato con un «merci» diretto a Milano ed un «accelerato» in servizio locale. Nell'incidente è rimasto lievemente ferito soltanto il guidatore del trattore.

L'incidente è accaduto nella prima mattinata, sulla linea ferroviaria Foggia-Foggia-Rovato, a poche centinaia di metri dalla stazione secondaria di Rignano Garganico, quasi a metà strada fra Foggia e San Severo, dove è installato un passaggio a livello sempre chiuso e che, sotto i proprietari dei poderi limitrofi, possono aprire il trattore - che trainava una pesante «frangile» - ha cominciato ad attraversare la banchina proprio mentre si spranggeva il convoglio «RR 6».

In seguito al violento urto del trattore con il treno, il «frangile» è stato scaraventato contro il locomotore dell'«accelerato» 2795, che transitava in quel momento, in una stanza di viale della Repubblica, dove è installato un passaggio a livello sempre chiuso e che, sotto i proprietari dei poderi limitrofi, possono aprire il trattore - che trainava una pesante «frangile» - ha cominciato ad attraversare la banchina proprio mentre si spranggeva il convoglio «RR 6».

VIVONO IN PERSONA... SULLA SCENA GLI EROI DI WALT DISNEY
DOMANI ALLE ORE 21,15
al Palazzo dello Sport
TORINO (Parco Ruffini)
FINALMENTE!!
SI ALZA IL SIPARIO SUL PIU' FANTASMAGORICO E ATTESO SPETTACOLO MAI VISTO AL MONDO!

Fino al 20 dicembre
tutti i giorni 2 spettacoli
Prezzi da L. 1.000 in poi
Riduzioni speciali per bambini

VENDITA BIGLIETTI
Palazzo dello Sport
Telefono 330.323
La Stampa (via Roma)
Telefono 535.113

Tutte le domeniche spettacolo straordinario ore 10,30

COME SI SONO ESPRESSI I GIORNALI:
fantastiche luci intorno a magnifici e innumerevoli costumi.
IL MESSAGGERO
...uno spettacolo vario, colorito, fantastico, poetico: APPLAUDITI
TISSIMO!
IL TEMPO
Servizio speciale autobus dopo spettacoli serali

